

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

**Güllüdere e Kızılçukur:
la Valle delle Rose e la Valle Rossa
in Cappadocia**

convegno pubblico
venerdì 7 maggio 2021

abstract degli interventi,
in ordine di programma

Maria Andaloro

Güllüdere e Kızılçukur. Tra fughe di coni, rocce abitate e chiese dipinte

L'intervento prevede due parti.

Filo rosso della prima è l'andare per le valli di Güllüdere e Kızılçukur "tra fughe di coni, rocce abitate e chiese dipinte". Andare, avendo come bussola la luce di quella visione integrata che ha il suo perno nel considerare unite e complementari le due facce del mirabile paesaggio della Cappadocia rupestre, quella esterna, dall'aspetto stupefacente e metamorfico, e l'altra, interna e misteriosa che si squaderna davanti a noi quando, oltrepassata la soglia di qualcuno dei mille ingressi che si aprono sulle pareti della roccia, ci si imbatte negli innumerevoli spazi scavati nel suo grembo – chiese, monasteri, dimore per i laici, villaggi rurali, aree funerarie – destinati ora all'abitare e al lavoro, ora al pregare e alla morte.

Nella seconda parte la palla passa dal nostro allo sguardo degli altri; il filo rosso abborda la "fortuna critica" della Cappadocia, ovvero la catena intermittente delle visioni che l'hanno investita in passato, fra il VI e il XX secolo. Di tale – lunga – catena, mi limito a segnalare tre "visioni": per i cappadoci, abitatori delle valli di Güllüdere e Kızılçukur al tempo in cui vi si scavavano e dipingevano le chiese antiche "visitare" nella prima parte della relazione, quel paesaggio era essenzialmente il creato, l'opera bella di Dio creatore, in sintonia con quella che era la visione dei padri cappadoci, in particolare di Basilio il grande, vescovo di Cesarea; l'esploratore inglese W.E. Ainsworth che visita la Cappadocia nella prima metà dell'Ottocento considera la selva di coni su cui scorre il suo sguardo colto assai diversamente, alla stregua di un'antica città in rovina; Pier Paolo Pasolini, che nel giugno del 1969 evoca il "sentiero di polvere rosa" della Güllüdere, che ne scrive nella poesia *The e mele*, che vi gira scene fra le indimenticabili di *Medea*, ne legge il paesaggio da pittore e storico dell'arte qual era, al modo di un'opera d'arte, descrivendolo e rappresentandolo come forma, come colore.

Gino Mirocle Crisci

La natura geologica del paesaggio cappadocico

Spettacolari panorami naturali, legati ai fenomeni erosivi, ve ne sono in varie parti del mondo: dal Bruce Canyon, alla Monument Valley, alle piramidi di terra dell'Alto Adige. Analogamente, resti di insediamenti umani in cavità naturali e in strutture scavate nelle rocce, si ritrovano in tutti i paesi del mondo; sono anche disseminati in tutta l'Italia, con particolare riferimento al meridione: il luogo più rinomato è la città di Matera.

Vi è un solo posto al mondo dove la bellezza paesaggistica, dovuta ai processi erosivi naturali, è legata allo sfruttamento da parte dell'uomo a fini abitativi: la Cappadocia.

Nella Turchia, che è caratterizzata da una situazione geologica molto complessa, evidenziata dal verificarsi di continui e distruttivi terremoti, la Cappadocia è stata interessata, negli ultimi dieci milioni di anni, da almeno otto parossistiche eruzioni vulcaniche di natura



esplosiva, che hanno portato alla formazione di spessi sedimenti. Durante le fasi di stasi dei vulcani, in quell'area si crearono bacini fluvio-lacustri che furono rapidamente interrati dai depositi erosivi provenienti dalle aree circostanti. L'alternanza di depositi vulcanici e sedimenti lacustri ha generato nel tempo uno strato di sedimenti, che in alcuni casi raggiunge lo spessore di 2 chilometri.

I prodotti vulcanici rinvenuti in Cappadocia sono riconducibili a enormi flussi piroclastici (definiti *Ash-Flow*) di cenere vulcanica e gas magmatico. Una volta che la nube piroclastica, perdendo il gas, depositava la parte grossolana di natura cineritica, subiva un processo di compattazione, generando i depositi vulcano-clasti che vediamo oggi. Il materiale così formato, denominato anche "tufo vulcanico", presenta una caratteristica, quella di unire a una buona resistenza meccanica una bassa resistenza all'erosione. Data la particolare natura dei prodotti piroclastici, il clima umido e piovoso delle ultime migliaia di anni ha generato processi erosivi che hanno portato alla formazione dell'attuale morfologia. Le diverse forme che si rinvengono sono la conseguenza del diverso grado di erodibilità del tufo.

Murat Ertuğrul Gülyaz

Il patrimonio della Cappadocia rupestre e la sua immagine nella cultura locale e internazionale

Con le sue affascinanti strutture geologiche, così come i suoi insediamenti scavati nelle rocce, le sue chiese, le sue piccionaie e le sue città sotterranee ancora enigmatiche, la Cappadocia è uno di quei preziosi luoghi del pianeta che sono centrali sia dal punto di vista naturale che culturale.

I primi abitanti della Cappadocia erano cacciatori e raccoglitori. Si nutrivano di piante selvatiche e di selvaggina che cacciavano utilizzando strumenti di ossidiana e selce, che si trovano in grande quantità nella regione. Di fronte alle dure condizioni climatiche e ai molti pericoli naturali, cercavano rifugio negli spazi chiusi più vicini, abbandonando alla fine il loro stile di vita nomade e stabilendosi in rifugi come le grotte, particolarmente abbondanti in questa regione.

Il tufo che ricopre la Cappadocia si scolpisce e scava molto facilmente, e questa fu la ragione principale per cui le popolazioni scelsero di stabilirsi qui. Gli insediamenti furono costruiti per lo più sui ripidi fianchi delle valli o all'interno dei camini delle fate, e in relazione con lo stile di vita delle persone. La tecnica di scavo è rimasta invariata nel corso dei secoli e, grazie al clima secco, le tracce delle incisioni sulle pareti e sui soffitti si sono conservate fino a oggi.

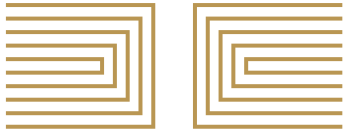
Questi spazi scavati nelle rocce sono ideali per le abitazioni, poiché sono caldi d'inverno e freschi d'estate, motivo per cui la gente ha continuato a viverci per molti secoli. Le rocce erano anche un luogo di culto ideale sia per eremiti e monaci che sceglievano di ritirarsi qui, sia per le comunità che vi conducevano una vita monastica. Di conseguenza, in quest'area si sono sviluppate diverse tipologie architettoniche di chiese rupestri e monasteri.

La Cappadocia è un Patrimonio mondiale dell'umanità, sulla base di criteri naturalistici e culturali, ed è stata iscritta nella lista UNESCO nel 1985 come "Göreme National Park and Cappadocia". I tour in mongolfiera, che oggi sono diventati un simbolo della Cappadocia, sono una delle attività preferite dai turisti. Forniscono l'opportunità di straordinarie viste panoramiche di luoghi che non possono essere raggiunti a piedi, e sono divenuti un'alternativa al turismo di mare, sabbia e sole. La Cappadocia, che diventerà ancora più attrattiva con gli investimenti in infrastrutture e sovrastrutture, continuerà a essere uno dei centri del turismo culturale di qualità grazie alla sua ricca storia e ai suoi valori culturali.

Aslı Özbay

Architettura civile in Cappadocia: salvaguardare e abitare antichi luoghi scavati

La Cappadocia è un punto di attrazione su scala mondiale dagli anni ottanta del Novecento, quando è stata iscritta nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Oltre alla sua straordinaria geografia, la Cappadocia è una terra dove gli esseri umani hanno vissuto una vita stanziale basata sull'agricoltura per almeno tremila anni, e si estende su un'area grande quasi quanto i Paesi Bassi. A partire dagli Ittiti, duemila anni a.C., la popolazione civile di questa grande area multiculturale ha sviluppato una cultura di vita scavando spazi sotterranei nelle grotte. La semplice architettura civile della Cappadocia, che trova i suoi esempi più noti



e ricchi di colori nei luoghi di culto successivi al IV secolo, nel periodo romano-bizantino orientale, contiene anche tracce di raffinate culture dell'abitare. Al di là degli spazi religiosi, i dettagli dell'architettura civile, che rappresentano una categoria con molte stratificazioni e multiculturale, fanno luce sugli spazi di vita delle comunità appartenenti a molte componenti delle due religioni caratterizzate da differenze fondamentali, quella islamica e quella cristiana. Tuttavia, se esaminate a fondo, le proiezioni architettoniche forniscono in realtà la prova che le differenze di credo nella vita quotidiana scompaiono

Oggi, l'agricoltura ha perso nella regione la sua caratteristica di essere una forza economica essenziale. Le persone che oggi vogliono vivere nelle grotte della Cappadocia non sono più gli abitanti locali, ma i turisti. Il settore del turismo è pieno di imprenditori, in competizione tra loro per offrire "fantastiche opportunità" agli ospiti che vogliono sperimentare questo "sfondo" storico vivendo in camere/grotte per qualche giorno. Ed è su questo terreno che l'architettura e la salvaguardia sono davanti a una sfida: è possibile soddisfare le aspettative del turismo senza sacrificare la Cappadocia agli scenari da "finto paradiso" che i professionisti del turismo hanno promesso alle comunità, senza disperdere le informazioni storiche, il *genius loci* e le caratteristiche spaziali dell'architettura scavata che è stata modellata grazie alle culture che vi hanno vissuto in maniera semplice lungo i secoli?

Fabio Salomoni

La Cappadocia nell'altopiano anatolico: spazi e tempi in movimento

La Cappadocia è inclusa in un'area geografica più ampia, l'Anatolia, che coincide con uno spazio simbolico altamente significativo per la storia turca moderna. Lo stato-nazione venuto alla luce nel 1923 sulle ceneri dell'impero ottomano, ha prodotto un discorso nel quale l'Anatolia viene individuata come la culla in cui risiedono i valori "autentici" della storia e della cultura turca, da contrapporre alla storia e al passato ottomano, rispetto ai quali la repubblica voleva drasticamente prendere le distanze.

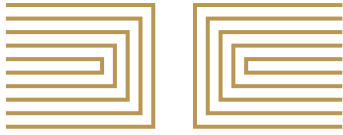
Tuttavia questo stesso spazio, la sua storia e il suo paesaggio sono segnati anche da elementi – bizantini, greci e armeni – che costituiscono un elemento perturbante per il discorso ufficiale, e che sono stati quindi a lungo emarginati. Di questa alterità la Cappadocia rappresenta un esempio particolarmente significativo. In questa sede vengono inizialmente ripercorse le modalità con cui si è costruito questo discorso sullo spazio/tempo anatolico, sull'alterità della Cappadocia e sulle strategie con le quali è stata esclusa dal discorso ufficiale. Successivamente vengono illustrate le conseguenze paradossali generate, a partire dagli anni sessanta del Novecento, dalla scoperta della regione da parte di un'audience internazionale e la sua conseguente trasformazione in una destinazione turistica. Questo processo ha incoraggiato le autorità statali e locali a riscoprire e integrare la Cappadocia medievale bizantina all'interno dello spazio/tempo nazionale; questa integrazione ha continuato però a essere accompagnata dall'esclusione del patrimonio greco e armeno del secolo XIX, che per la sua vicinanza temporale potenzialmente continuava a rappresentare una minaccia per il discorso ufficiale; l'integrazione del passato bizantino della regione ha poi paradossalmente prodotto la marginalizzazione del passato e del patrimonio turco-ottomano. A partire dagli anni Duemila processi globali e locali hanno contribuito a ridisegnare nuovamente pratiche e rappresentazioni della Cappadocia e anche le sue relazioni con lo spazio/tempo anatolico e nazionale, di nuovo non senza paradossi e contraddizioni.

Monique Mosser

Il patrimonio mondiale dell'umanità e la museificazione nell'era del turismo di massa, in tempi di pandemia

Negli ultimi mesi queste immagini hanno fatto il giro del mondo: i canali di Venezia che ritrovano la loro tranquillità e limpidezza, le tartarughe che tornano a deporre le uova sulle spiagge paradisiache della Thailandia, gli Champs-Élysées che sembrano un po' più ampi del solito... Tra i tanti effetti della pandemia di Covid-19, quelli sull'industria del turismo sono particolarmente visibili e sensibili.

Definito dall'Organizzazione Mondiale del Turismo come "l'impatto del turismo su una destinazione, o parti di essa, che influenza eccessivamente e negativamente la qualità della vita percepita dai cittadini o la qualità delle esperienze dei visitatori", l'*overtourism* comprende



l'insieme delle conseguenze negative attribuite a questo settore. Negli ultimi anni, è diventato una grande preoccupazione per gli attori di questa industria leader mondiale. Una cifra è rivelatrice di questa evoluzione: con 1,4 miliardi di turisti internazionali secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, il 2018 è stato il nono anno consecutivo di crescita per il settore.

Inoltre sono numerosi anche i siti turistici legati al “Patrimonio mondiale dell'umanità”, come il “Parco nazionale di Göreme e i siti rupestri della Cappadocia”, che sono vittime del loro stesso successo, dal momento che ricevono più visitatori di quelli che le loro infrastrutture possono teoricamente accogliere. Le conseguenze sono umane, in particolare per quanto riguarda le condizioni di vita delle popolazioni locali, ma anche e soprattutto ambientali: emissioni di CO2 e gas serra, inquinamento delle aree naturali, elevato fabbisogno energetico e idrico, ecc. Per affrontare il problema dell'*overtourism*, diverse strategie sono allo studio o sono già state messe in atto: dall'educazione dei turisti alla chiusura occasionale dei siti, all'aumento dei prezzi e delle tasse, o allo scaglionamento dei turisti in periodi non troppo affollati. Tuttavia, la portata di queste azioni rimane limitata, perché esse provengono dall'interno del settore stesso, cioè da attori fortemente coinvolti nel turismo.

A causa della sua natura imprevedibile, nonché della sua potenza senza precedenti, la pandemia di Covid-19 ha di fatto costretto gli attori del turismo a reinventarsi. Un esempio interessante viene dalla Thailandia, dove le autorità hanno potuto osservare in condizioni reali la misura in cui alcune azioni radicali giovano alla lotta contro gli effetti dell'*overtourism*. La chiusura dei parchi durante la pandemia ha, tra l'altro, permesso all'habitat naturale di rigenerarsi e ha riportato in alcuni siti la fauna selvatica, come balene e tartarughe. Sulla base di questa esperienza, le autorità hanno preso la decisione di chiudere i parchi ogni anno per due o quattro mesi, a partire dal 2021, per migliorare la conservazione di queste zone. Le circostanze inaspettate derivanti dalla crisi del Covid-19 hanno permesso agli operatori turistici di adottare strategie eccezionali, con decisioni che non avrebbero potuto prendere in tempi normali. Nonostante le sue conseguenze disastrose per il settore turistico, a breve e medio termine, la crisi di Covid-19 potrebbe quindi avere conseguenze positive a lungo termine.